1. **Ripartire dopo il covid**

**Gesù prende l’iniziativa**

**1. Introduzione**

Stiamo vivendo i giorni della Pasqua di Gesù. Abbiamo celebrato il mistero pasquale di morte e risurrezione. Questo mistero passa attraverso tre momenti: la passione e morte, la sepoltura e il nascondimento, la risurrezione e la vita nuova. Un mistero che non si esaurisce con Gesù, ma che rivive oggi anche nella nostra esistenza e nella nostra storia.

Per noi oggi il mistero di morte è stato rappresentato dalla lunga pandemia con i suoi innumerevoli morti, con lunghissime sofferenze, con disagi, con paure, con preoccupazioni, con il timore di non farcela. Le famiglie hanno molto sofferto anzitutto fisicamente. C’è poi il mistero del nascondimento, che evidenzia i tempi della solitudine, delle chiusure, dell’apatia, dell’abbandono di momenti di crescita e sviluppo, di speranza per il futuro. E c’è il mistero della risurrezione significato dalla ripartenza, a momenti timida e paurosa, a momenti scatenata e senza freni, comunque legata ad una volontà di ripartire con nuove speranze, nuovi progetti, con nuova vita. Ci sembra di essere in questa terza fase. Papa Francesco ci ricorda: attenti a non illudersi, non si ritorna a “come era prima”, ma dovrà essere migliore l’impostazione della vita, ragionando con intelligenza e imparando da quanto faticosamente vissuto.

Entriamo, con la luce dello Spirito Santo, in un brano di Parola di Dio, cogliendo in essa elementi per ripartire in modo nuovo e più promettente.

1. **Parola di Dio: Giovanni 21, 1-15**

*Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te».*

*Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.*

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora».*

*Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

1. **Per un incontro vivo**

*Abbiamo presente il lago, immaginiamo il punto di luce che esprimeva Gesù sulla riva, pensiamo al passaggio vissuto dai sette apostoli: dall’amarezza dopo la morte di Gesù, dalla speranza suscitata dalla sua voce e dalla fede di Giovanni, alla costatazione del suo essere vivo e glorioso accanto al “fuoco di brace”. Mi vedo presente anch’io con i discepoli sulla barca e al momento della pesca abbondante, ed anche vicino a Gesù risorto, pieno di vita e di gloria. Non mi bastano gli occhi per guardare tanta meraviglia e neppure il cuore per godere tante emozioni di gioia e di speranza. Mi fermo in disparte per cogliere degli spunti per me, per noi*

* **È Gesù che arriva prima**

Mi sembra molto importante prendere atto di una importante verità: Gesù arriva prima di me. Lui era già sulla riva del lago, che aspettava l’arrivo dei discepoli, aveva acceso il fuoco e perfino arrostito il pesce. C’è già e si interessa ai discepoli stanchi, avviliti, affamati.

Quando al mattino metto i piedi a terra e riparto, lui è già davanti a me, davanti a noi; così quando saluto il mio sposo/a, lui è presente pronto a ricordarci suoi doni; quando arrivo al lavoro, lui c’è già con tutte le grazie necessarie perché io possa compiere quel lavoro con amore e per amore (Ricordate san Paolo: *“Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui, grazie a Dio Padre”* Colossesi 3, 17). Quando mi raccolgo nella mia camera per la meditazione o la preghiera, oppure entro nella chiesa per la celebrazione eucaristica, oppure mi accosto al sacramento della riconciliazione, Lui c’è già che mi aspetta per regalarmi il suo Spirito affinché la mia preghiera sia efficace (*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili”* Romani 8, 26. *“Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve lo concederà”* Giovanni 16, 23. *“Lo Spirito della verità vi guiderà alla verità tutta intera”* Giovanni 16, 13). Quando sono con te, mia sposa (mio sposo), chiamato a vivere l’amore in tutte le sue espressioni di tenerezza, di intimità, di bontà, di pazienza, di ascolto, di comprensione, di condivisione, di perdono, di accoglienza, di aiuto, Gesù è lì presente in te e in me per darci l’amore che appaga, dà gioia, dà vita e rinfranca.

(*“Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”* 1 Giovanni 4, 9-12. *“Ogni volta che lo avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* Matteo 25, 40).

*Non è in questione chi deve arrivare prima in un posto o in una iniziativa. Ora so che spetta a Gesù, io non oso neppure discutere. Ma il problema è un altro: noi ci rendiamo conto che Gesù è già sul posto, è lì che ci accoglie e mette a disposizione la sua testimonianza e l’abbondanza dei suoi doni? Questo vale tanto per noi e ci sollecita ad arrivare prima per impersonare Gesù che è già presente. Se tu arrivi prima, tu sei per me Gesù che è già sul posto, sulla situazione. Così esprimo la fede nella sua presenza, e l’amore per te che vivi l’amore che previene e accoglie. Questo anche nelle circostanze in cui viviamo il perdono, o ci assalgono gli scoraggiamenti, i dubbi, le paure.*

*In questa ripartenza come coltivo il pensiero che Gesù è davanti, sta già davanti a noi, prepara, progetta, incoraggia?*

* **È Gesù che salva.**

Mi viene in mente il paralitico alla piscina di Betzata. Egli vuole guarire, ma ammette: *“Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita”* (Giovanni 5, 7). Così pure penso a Pietro e ai suoi amici che, stanchi e avviliti, hanno ascoltato le parole di Gesù ed ora si sentono invitati ad andare a pescare. Pietro umilmente confessa: *“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”* (Luca 5, 5; Giovanni 21, 3). Ricordo ancora il fatto del ragazzo indemoniato che i discepoli non hanno potuto guarire, ma solo Gesù (Marco 9, 14-27), la donna ammalata (Marco 5, 25-34), il paralitico guarito nel corpo e liberato dal peccato (Marco 2, 1-12), e lo stesso Pietro che vuol camminare sulle acque (Matteo 14, 22-32). Chi ci salva è Gesù. Noi, da soli, con le sole nostre forze umane non possiamo nulla. Tutti abbiamo sperimentato quanto è vera la parola di Gesù: *“Senza di me non potete far nulla”* (Giovanni 15, 5): i frutti dell’amore sono possibili solo se siamo uniti a Lui (è utile rileggere le belle parole di Giovanni 15, 1-11, facendo attenzione a quel *“rimanere”* ripetuto tante volte!).

*Se mi guardo come uomo, come donna, come prete, come sposo/a devo essere sincero nel rendermi conto che da solo, con le mie forze umane non posso far nulla di utile e buono; tanto meno mi è utile rivolgendomi a maghi o cose simili. Gesù dice che non posso neppure allungare la mia vita di un secondo o elevarmi di un millimetro nella statura. Questa non è la mia debolezza, ma la mia chiara verità. La nostra sicurezza, la nostra forza è Gesù, è l'unione con Lui: perché è Lui che salva, perdona, fascia la ferita, riscalda, dà forza. Solo Lui e con lui possiamo tutto. Il nostro matrimonio è accompagnato da un medico speciale: guarisce tutto e sempre. Abbiamo ferite dalla pandemia, come singoli e come coppie. Ci sembra di vivere un po' di allontanamento, di freddezza, di fastidio, ci sempre raffreddato quell’amore pieno … Con Gesù posso tutto, possiamo tutto.*

*Come possiamo, a contatto con Gesù, ritrovare la freschezza e la pienezza dell’amore, anzi la via per renderlo più forte e gioioso?*

* **Gesù è il programma**

Il Papa san Giovanni Paolo II, nella Novo millennio ineunte, ci suggerisce dei punti importanti, particolarmente validi e necessari dopo la dura esperienza del lockdown. Ecco una prima affermazione:

29. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa certezza, carissimi Fratelli e Sorelle, ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!

Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace.

*Da dove prendiamo spunti e programmi per ripartire dopo la pandemia?*

* **Gesù ha parole di vita eterna**

Aggiunge ancora Papa san Giovanni Paolo II:

38. Impegnarci con maggior fiducia, nella programmazione che ci attende, ad una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che «senza Cristo non possiamo far nulla» (cfr Gv 15,5).

Gesù è il primo ed è l’unico che salva gli sposi, oggi, come ieri, e sempre.

Dobbiamo “aprire il cuore all’onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza”. Allora, con Pietro, possiamo dire: *“Sulla tua parola getterò le reti”*.

*Alla luce di questa parola forte del Papa, possiamo verificare il nostro cammino spirituale personale e di coppia ed anche l’impegno pastorale, secondo questa domanda: Da cosa si comprende che la vita spirituale e pastorale della nostra coppia mette al primo posto Gesù e con lui il vangelo, la preghiera, la grazia?*

**4. Conclusione**

Accanto a Maria e Giuseppe. Non posso concludere queste riflessioni senza avvicinarmi a questi amici e compagni di viaggio. Nelle loro difficoltà, nella povertà, nella persecuzione, non si sono abbandonati a far domande: “Perché, Signore?”, né a lamentarsi per troppe sofferenze. Anche noi, come coppia e come singoli, possiamo ispirarci al loro esempio per portare con noi Gesù e la sua parola, e confidare in lui, per abbandonarci a Lui, per riscoprire in lui il vero e unico programma di vita e di amore. Vogliamo chiedere l’umiltà per renderci conto di chi siamo veramente ed anche del fatto che solo nel nome di Gesù c’è salvezza piena e definitiva (Atti 4, 12).

1. **Ripartire dopo il covid**

**Crescere come comunità**

1. **Introduzione**

Sembra che a soffrire di più, durante il covid, sia stata la famiglia in quanto tale, in quanto comunità, e ogni gruppo, come le comunità scolastiche ed anche ludiche. *Il* lockdown ci ha costretti a stare dentro casa, a limitare le uscite, a guardarci spesso in faccia, a sbatterci di frequente i gomiti, a unire i cuori e le mani, a trovarci insieme senza una chiara volontà di unirci. I giornali hanno parlato di crisi e rotture di matrimonio, di giovani in difficoltà senza il gruppo di amici o di scuola. Il covid sembra, dunque che abbia colpito soprattutto il vivere e crescere come comunità, come famiglia, come gruppo.

Volendo ripartire dopo questo periodo di stravolgimento, è necessario mettere mano ad un lavoro fondamentale, cioè ricostruire il tessuto comunitario, come mentalità e come comportamento di vita. Mi sembra opportuno ricercare alcune luci nella parola di Dio e precisamente in Atti 2, 42-47 (cf 4, 32-35; 5, 12-16)

1. **Parola di Dio: Atti 2, 42-47**

*42Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

1. **Approfondimento**

Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, sintetizza con poche frasi la vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Nel giorno di Pentecoste (una solenne festività per gli Ebrei che celebrava la rivelazione di Dio sul Monte Sinai, dove ha donato al popolo ebraico la Torah. Era legata alle primizie del raccolto. Cadeva cinquanta giorni dopo la Pasqua ebraica e dopo la risurrezione di Gesù) è sceso su Maria e gli Apostoli lo Spirito Santo (Atti 2, 1-12). Pietro, con forza e coraggio ricostituisce il gruppo degli Apostoli, dopo la defezione di Giuda, con la chiamata di Mattia (Atti 1, 15-26), si mette a predicare alle persone convenute, le quali, pur di nazionalità diverse, parlano il nuovo comprensibile linguaggio dell’amore (Atti 2, 1-41). Aderiscono al Vangelo tremila persone. Vengono battezzate e aiutate a vivere secondo gli insegnamenti di Gesù, che Pietro e compagni fanno conoscere a tutti. I cristiani, rimasti stravolti dalla passione e morte di Gesù, nonché dalla sua risurrezione, in qualche modo si organizzano, facendo riferimento soprattutto alla casa e alle famiglie. Sotto la guida forte e invisibile dello Spirito Santo, essi non compiono gesti eclatanti, ma vivono secondo alcune caratteristiche, che Luca annota: “*Assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere*”: quindi accolgono il nuovo insegnamento proposto dagli Apostoli, costruiscono relazioni nuove secondo il comandamento dell’amore, condividono con libertà i beni materiali, curano in casa la celebrazione eucaristica e partecipano alle preghiere nel tempio. Potremmo dire una vita familiare, con tanti momenti in comune, a cominciare dalla comunione dei beni, comportamenti caratterizzati dall’ascolto e dal senso di unione di spirito e di vita: “Erano un cuor solo e un’anima sola”. Questo stile di vita adottato dai primi cristiani, in seguito si evolverà, restando però per gruppi, famiglie e comunità una testimonianza molto significativa.

Dopo i tempi del covid, il Signore chiede agli sposi di recuperare il loro essere “*due in una sola carne*” e ad ogni famiglia di riscoprire il senso di comunità all’interno della quale tutti i beni vengano condivisi, anche le diversità, i carismi personali... Nelle parole degli Atti troviamo l’indicazione di cammino, anche oggi.

1. **Per l’incontro vivo**

Sarà importante, dopo queste riflessioni darsi tempo di riflettere e verificarsi all’interno della vostra coppia. Una riflessione calma, profonda, illuminata da questa parola degli Atti. Stando insieme davanti a Gesù risorto che vive nella parola e in voi. Lui che vi ha chiamati a vivere e testimoniare, in un mondo ancora stravolta anche da altre crisi come la guerra e la crisi economica, l’amore di Dio, l’amore della Trinità. Riprendiamo la quattro caratteristiche dei primi cristiani.

* **Assiduità nell’ascolto della Scrittura.**

I primi cristiani, dopo la morte e risurrezione di Gesù, hanno vissuto ripensando ai suoi gesti e alle sue parole, forse con tristezza e con senso di angoscia e nostalgia. Dopo la Pentecoste, lo Spirito Santo li ha colmati di speranza, di luce, di forza e di consolazione. E sono partiti per vivere loro stessi per primi i messaggi che andavano annunciando.

 Nessuno può vivere secondo il Vangelo se non lo conosce. Gli sposi cristiani sono nati davanti all’altare del Signore colmati di Parola di Dio e di Eucaristia. Essi hanno scelto Gesù come riferimento affidabile, come modello di amore per costruire la loro relazione e la loro testimonianza davanti al mondo. Sono impegni bellissimi e impegnativi che chiedono di approfondire il pensiero di Gesù, di comprendere i suoi insegnamenti agli sposi, di avere davanti agli occhi la parola di vita, sulla quale gettare ogni giorno la rete della loro relazione d’amore. E’ proprio vero che neppure gli sposi possono vivere la verità dell’amore, se non si lasciano illuminare, ogni mattina, dalla luce della Parola di Dio. *“Assiduo”* vuol dire *“ogni giorno”*; come il pane quotidiano, così la Parola di ogni giorno. Questa consente di camminare nella volontà di Dio e nell’amore vero.

*In che modo vengono illuminati e arricchiti i gesti del nostro amore quando iniziamo la giornata ascoltando la Parola di Dio?*

*Dopo il covid, in che modo miglioriamo la dimensione dell’ascoltarci nella nostra relazione?*

* **Comunione di amore.**

I primi cristiani, un po’ per difendersi, un po’ per confortarsi, un po’ per reciproca simpatia, vivono insieme, formano una comunità ben compatta. Mettevano in comune i beni, condividevano perfino il pane, radunandosi nella stessa casa. Sembra scontato parlare di amore agli sposi. Eppure ci rendiamo conto che dobbiamo ricordarcelo spesso per non calare di tensione, per non cedere all’abitudine, per cogliere spunti nuovi di generosità. La relazione d’amore è il bene primo che gli sposi sono chiamati a coltivare, ogni giorno. Dopo vengono la casa bella, il lavoro ben remunerato, i diritti e le libertà personali, le esigenze di benessere e le vacanze. Non diamo per scontato: il covid potrebbe averci anche fortificati, ma è bene rendersene conto con onestà. È importante ripensare rivivendolo in qualche modo l’innamoramento di fidanzati, o anche il giorno luminoso del matrimonio celebrato in quella chiesa. La comunione di vita va continuamente scelta e voluta a tutti i costi, in ogni situazione, valorizzando anche piccoli gesti, e perfino tante parole gentili caratterizzanti la vita insieme.

*Da che cosa si capisce che la nostra prima preoccupazione è far crescere ogni giorno l’amore fra noi?*

*Dopo il covid quali aspetti del nostro amore abbiamo sentito il bisogno di recuperare e rigenerare?*

* **Partecipazione all’eucaristia.**

I primi cristiani ricordano i gesti di Gesù da lui compiuti sul pane e sul vino durante l’ultima Cena nella sala grande del Cenacolo. Non sappiamo chi ha preso l’iniziativa, ma di fatto si riuniscono in casa (i primi tempi forse nel Cenacolo) e rivivono tra loro i gesti di Gesù sul pane e sul vino. Sentono il bisogno di avvertire la presenza illuminante e salvatrice del Maestro, che aveva promesso: “Io sono con voi tutti i giorni” (Matteo 28,20). E comprendono che quel “Fate questo in memoria di me”, vuol dire non tanto ricordare ma rendere Gesù presente e vivo in mezzo a loro (Giovanni 20, 19ss.)

Il matrimonio è nato dentro una celebrazione eucaristica, è il grembo naturale in cui si sviluppa e matura la relazione d’amore di due sposi. Nella Messa, infatti, ogni coppia ritrova Cristo Gesù che si è donato come sposo e amico fedele, che insegna ad amare fino al dono della propria vita, che si fa pane che nutre e arricchisce l’amore sponsale. Grazie alla Messa gli sposi ritrovano anche loro stessi, si fortificano nell’amore e si accolgono nelle loro diversità. E si aprono agli altri, alle altre coppie per stringersi con loro in una rete di condivisione e di aiuto.

*Quale posto occupa la Messa nella nostra vita di sposi e di famiglia?*

*Dopo il covid, cosa ha significato per noi tornare a Messa insieme?*

* **Preghiera insieme.**

I primi cristiani frequentavano tutti insieme il tempio per partecipare alla lode di Dio e alle preghiere, non certamente per offrire sacrifici di agnelli o altro. Stavano nel portico di Salomone sicuramente rivivendo e ricordando le parole e i comportamenti di Gesù. E tutto, come per il samaritano lebbroso guarito, diventava motivo per dare lode a Dio e glorificarlo per Gesù.

Con il matrimonio diventa naturale il pregare insieme, perché i due sono “sposi”, legati indissolubilmente l’uno all’altro. Il noi sponsale porta a presentarsi anche a Dio come sposi e non più come single. Pregare insieme, o meglio preghiera in coppia può essere una proposta se già non è una realtà fra gli sposi. Pregare prima di mangiare, pregare alla sera ringraziando o chiedendo perdono; pregare prima di una scelta, per avere luce; pregare nelle difficoltà, per superarle; pregare stando vicini, prendendosi per mano e dopo aversi dato il perdono; pregare soprattutto lo Spirito Santo, che è Spirito d’amore.

*Quali sentimenti proviamo quando diamo tempo e spazio per pregare insieme?*

*Quale importanza diamo alla preghiera insieme, sia durante che dopo il covid?*

1. **Conclusione**

**Vieni Spirito della comunione sponsale**. Vieni Spirito del cuore amante e generoso; rendici umili e attenti per cercare in te, nella Parola, nei Sacramenti, nei gesti e nelle parole d’amore, la luce e la forza necessarie al nostro cammino di sposi. Amen!

Ritengo utile leggere e meditare a parte quanto scritto da san Giovanni Paolo II nella lettera “Novo Millennio ineunte”, al n. 43: ***Una spiritualità di comunione***

43. Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.